

**N. 8**  
2020



# RIPARAZIONE EUCARISTICA

**LORETO (AN) ANNO 59° N.8 - OTTOBRE 2020**  
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003  
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcb Ancona.

# Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione  
Laicale Eucaristica  
Riparatrice  
LORETO

SITO: [www.associazioneeucaristicariparatrice.it](http://www.associazioneeucaristicariparatrice.it)

## DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.  
E-mail: [franconardi@aler.com](mailto:franconardi@aler.com)

## GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli  
Fabrizio Camilletti  
Maria Teresa Eusebi  
Don Luigi Marino  
Angela Botticelli  
Cesare Patronelli

## AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale  
Eucaristica Riparatrice  
Via Asdrubali, 100  
60025 LORETO AN  
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014  
E-MAIL: [info@aler.com](mailto:info@aler.com)

## STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto  
Chiuso in litografia il 25/09/2020  
Il numero di maggio/luglio  
è stato spedito il 3/08/2020  
Con approvazione ecclesiastica

## RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

## QUOTA ASSOCIATIVA 2020

Per l'Italia € 20,00  
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT 34V0854937380000000090845  
BIC SWIFT: ICRAITRF90

Anno 59° N. 8  
Ottobre 2020

## In questo numero

- 3** La Via della Pregariera.
- 5** Apri il tuo cuore  
1. Sulla via di Damasco.
- 9** La Presidenza.
- 11** Adorazione Eucaristica,  
“Ti rendo lode, Padre ...”
- 17** Risanare le ferite dell'anima /15  
Liberiamoci dall'odio e dalla  
vendetta.
- 21** Lectio Divina:  
Gesù annuncia e dona il suo  
Regno.
- 27** Christus Vivit 8.
- 30** Gesù pietra di scarto.
- 33** Catechesi sul “Padre nostro”.  
5. “Abbà, Padre!”
- 37** Dal “Sì” di Maria il “Sì”  
dell'umanità.
- 39** Anime Riparatrici in Cielo.



ASSOCIATO ALL'UNIONE  
STAMPA PERIODICA  
ITALIANA

**Madonna col Bambino 1530 circa**  
**dello Z.T**  
*Bari Museo Diocesano della Cattedrale*

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969



# La Via della Preghiera

*Dott. Domenico Rizzo\**

**L**a preghiera, luogo di incontro con il Signore, deve modellarci sull'immagine di Gesù così che quanti ci incontrano possano essere attratti a loro volta da Gesù. Quando la preghiera matura in noi, ci cambia radicalmente e realmente. Pregare con cuore aperto e rivolto al Signore ci fa avere la luce giusta e la forza per affrontare con serenità i nostri problemi rafforzando sempre di più il desiderio di incontrarci in dialogo con Lui. Quando si affievolisce la volontà di pregare, non dobbiamo cercare scuse e dare la colpa al lavoro, alla salute. Nella preghiera l'onnipotenza di Dio è messa a disposizione della nostra debolezza. Gesù ha detto: «In verità, in verità vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel nome mio, egli ve la darà» (Gv 16,23). Andrea Gasparino dice che il cristiano vale quanto la preghiera "così come la sente e recitata", perché dal modo di pregare dipende quasi tutto. Non dobbiamo essere mediocri nella preghiera. A volte ci avviciniamo alla preghiera quasi annoiati. Le cause possono essere due: le distrazioni, causate da una mancanza di interesse a pregare, quando non sono tentazioni, e la superficialità nel pregare, dovuta non solo all'ambiente inadatto, alla stanchezza, al clima, ma anche ad una debole ricerca di Dio. La preghiera è un atto interiore e spirituale ed è vero che gli atti interiori richiedono impegno e pertanto sono fa-

ticosi. Poiché la preghiera è comunicare con l'invisibile, la concentrazione viene facilmente ostacolata dalla nostra pigritia e dalle tentazioni del demonio. Perciò dobbiamo essere costanti nel bussare al cuore di Dio senza stancarci, soprattutto nelle difficoltà, seguendo l'esortazione di Gesù: "Pregate per non cadere nelle tentazioni" (Lc 22,40). E come Gesù scelse il luogo adatto per la preghiera "se ne andò sul monte a pregare" (Mc 6,46), così anche noi siamo chiamati a scegliere e preparare un ambiente che faciliti l'incontro con Dio. Chi nella vita spirituale ha idee profonde, prima o poi trasforma la sua vita. Riflettere non è fantasticare, ma è lasciarsi plasmare dallo Spirito Santo e permettergli di trasformare la propria vita. La preghiera viene alimentata e sostenuta dalla meditazione che ci pone in contatto con Dio, il mio cuore si unisce a Lui, e, così faccio davvero Comunione. Quando la preghiera si trasforma in amore vero, quando essa si fa risposta, siamo al grado più alto della preghiera, a cui tutti devono arrivare. In particolare noi della Associazione Aler, dovremmo preoccuparci che la preghiera rispetti tre passaggi: riflettere – decidere – implorare Gesù. L'Adorazione eucaristica con la Riparazione rispetta questi tre passaggi perché si riflette, si contempla la Parola, e poi, modellati da essa, si implora la misericordia per se stessi e per gli altri. Nella preghiera siamo chiamati soprattutto a dare ascolto a Dio, perché lasciarsi amare da Dio vuol dire tacere per ascoltare e per poi poter rispondere alla sua chiamata. Spero, come sempre, che le mie povere riflessioni vi siano di aiuto e vi incoraggino a dare sempre il meglio di voi stessi a Dio e ai fratelli.

*\*Presidente ALER*



*Apri il tuo cuore*  
*1. Sulla via di Damasco*

*P. Franco Nardi\**

**L'**esistenza dell'inferno, dove ci sono i demoni e dove anche gli uomini possono perire eternamente, se muoiono senza pentimento, è un mistero della fede che ci fa riflettere sulla serietà della vita e sulle scelte della nostra libertà. Ma Dio ci ha creati per un destino di eterna felicità. Ogni essere umano, tratto dal nulla con infinito amore, creato a immagine e somiglianza di Dio, è stato redento dal sangue di Gesù perché possa partecipare alla comunione di amore della Santissima Trinità.

Nessuno più di Dio desidera la nostra eterna salvezza, la desidera più di noi e per ottenerla fa di tutto, il possibile e l'impossibile. Non ci toglie però la libertà, perché essa fa parte della nostra dignità ed è costitutiva della nostra natura di creature razionali. Per salvarci, Dio si è fatto uomo e ha espiato i nostri peccati con la sua passione e morte in croce.

*“Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità”* (1 Timoteo 2,4), afferma l'apostolo Paolo. Dio vuole efficacemente la salvezza di ognuno di noi; per questo ci dà non solo mezzi sufficienti, ma anche sovrabbondanti, per cui, se alla fine una persona si perde, questo accade esclusivamente per sua colpa, perché lei lo ha voluto e non

per un difetto della grazia o della Divina Misericordia. **La perdita di un'anima è per Dio motivo di grande sofferenza, e non vi è dubbio che uno dei dolori lancinanti che hanno trafitto il cuore di Gesù durante la passione sia stata la drammatica scelta di Giuda di tradire il suo maestro e poi disperato togliersi la vita senza confidare nel perdono. Gesù avrebbe potuto salvarlo? Non ha forse pregato per Giuda come per gli altri apostoli? Possiamo essere certi che Gesù ha fatto tutto il possibile per salvare il suo apostolo, ma alla fine ha lasciato che agisse da uomo libero anche di perdersi.** Giuda era stato testimone della santità, della sapienza e della potenza di miracolo del suo Maestro. Di quali altri segni aveva ancora bisogno?

Uno dei segni più clamorosi che la Sacra Scrittura ci offre riguardo alla signoria di Dio sulle anime, senza tuttavia violarne la libertà, è senza dubbio il caso dell'apostolo Paolo. Il giovane Saulo era uno di quelli che credevano di rendere gloria a Dio uccidendo gli altri. Il cuore del giovane persecutore, accecato dal fanatismo, era gonfio di odio e di intolleranza omicida. La Divina Misericordia lo raggiunge nel momento in cui sta concretizzando i suoi programmi bellicosi. È lo stesso Paolo a raccontarlo (Atti 22, 6-11). Dio non esita a scegliere un persecutore come suo apostolo. Saulo diventerà san Paolo e la sua grandezza è tale da essere considerato l'artefice principale della diffusione del cristianesimo. Dio non disprezza i peccatori, ma al contrario dà loro la possibilità di rinascere. La sua grazia opera in modo tale che anche vite umanamente irrecuperabili diventino capolavori di santità. **Saulo è**

**scosso nel suo intimo dall'irruzione del Risorto nella sua vita. Tuttavia la sua libertà non è coartata, e nel più naturale dei modi chiede: “Che devo fare, Signore?”** Il suo cuore è spalancato dalla grazia e con essa coopera. Anche dopo, quando ritorna nella tenebra del mondo, san Paolo si muove nella luce oscura della fede e intraprende quel cammino di purificazione e di guarigione necessario a tutti. Quando Saulo incontrò Anania, che gli impose le mani, perché recuperasse la vista, “*subito gli caddero dagli occhi come delle squame*” (Atti 9, 18) e tornò a vedere. Il male acceca e rende schiavi. La luce di Dio restituisce la vista e la



libertà. È però necessario un cammino di perseveranza, in mezzo a prove e a persecuzioni, perché la via che percorre il discepolo non può essere diversa da quella che ha percorso il suo Maestro e Signore. Quello che è accaduto a Saulo può sembrare un caso unico o, almeno eccezionale: lo è nella forma ma non nella sostanza. In realtà non c'è nessuno che abbia voltato le spalle a Dio, che lo ignori, lo neghi e lo perseguiti, che non sia inseguito dalla sua misericordia e dalla sua grazia. L'Onnipotente non lascia che la sua creatura

corra verso l'abisso della perdizione senza richiamarla e, se necessario, scuoterla nei modi più impensati. Tante persone si risvegliano dall'incantesimo satanico a causa di una malattia, di un dissesto economico, di una delusione sentimentale, quando le menzogne dell'antica serpe si mostrano come tali. Se a Satana basta una piccola fessura per infiltrarsi e spargere il suo veleno paralizzante, a Dio basta un briciolo infinitesimale di buona volontà per attirarci a sé. Non ha fatto così con il buon ladrone?

Ognuno di noi ha la sua via di Damasco. Certo non necessariamente così eclatante, tanto da essere sbalzato da cavallo. Il luogo di questa irruzione della grazia è il cuore dell'uomo che, ipnotizzato dal male, si chiude nel suo orgoglio e nel suo egoismo. Dio ha creato questo cuore per lui e non si rassegna a perderlo, almeno finché non abbia pronunciato un no irrevocabile. Per ogni cuore Dio ha un metodo diverso, perché nessuno più di lui conosce ciò che vi è dentro. Alla porta di alcuni bussava sommessamente e, se non rispondono, ritorna pazientemente in un'altra occasione; alla porta di altri non esita a battere i pugni e, se necessario, la fa tremare, se le orecchie sono completamente sorde.

In ogni caso è necessaria la risposta e il Creatore del tuo cuore non vi entra se tu ti rifiuti di aprirgli. Dio si prende cura di ogni sua pecorella che il lupo ha ingannato, prima che se la divori. La Divina Misericordia non lascia nulla di intentato per la nostra salvezza. Quando trova un barlume di buona volontà, la grazia del Redentore compie i più grandi miracoli di conversione e di santità.

*\*Assistente nazionale ALER*



# La Presidenza

*Paolo Baiardelli*

**N**el cammino di approfondimento degli organi sociali una particolare attenzione spetta alla Presidenza, che è l'organo attuativo del Consiglio Nazionale, i cui membri assumono responsabilità in solido. Spetta ad essa, praticamente, mettere in atto le deliberazioni del Consiglio. I membri della Presidenza sono eletti tra i componenti del Consiglio, tranne l'Amministratore e il Segretario che sono scelti dal Presidente e confermati dal Consiglio. Ne fa parte di diritto l'Assistente Nazionale.

Normalmente si riunisce presso la nostra sede almeno quattro volte l'anno e svolge i propri lavori sulla base di un ordine del giorno fissato dal Presidente.

Nella Presidenza convergono tutte le proposte ed è il luogo di accoglienza, elaborazione e promozione delle istanze legate alla vita dell'Associazione. Spetta infatti ad essa, oltre all'attuazione delle deliberazioni del Consiglio, mantenere relazioni con gli Associati, approvare le nuove richieste di iscrizione e i recessi. Mediante il Delegato regionale, promuove e organizza l'Associazione nei centri diocesani e nei gruppi eucaristici sparsi in Italia e all'Estero. Ha il compito di predisporre il bilancio consuntivo e preventivo da sottoporre all'approvazione del Consiglio Nazionale.

Pubblica la rivista associativa "Riparazione Eucaristica", organizza la formazione degli Associati e la

diffusione dell'Associazione. Promuove momenti di riflessione, approfondimento, studio della spiritualità eucaristica. Attua le scelte generali del Consiglio Nazionale sulla base delle circostanze e situazioni specifiche, usando la diligenza del buon padre di famiglia.

Tutte le riunioni sono aperte da un momento di preghiera proposto dall'Assistente spirituale, affinché lo Spirito Santo illumini tutti per poter ben operare, interpretare le istanze associative e predisporre quanto necessario per la crescita morale e spirituale dell'Associazione. È sicuramente l'organo i cui componenti sono chiamati ad un lavoro costante e impegnativo per rendere la vita associativa serena, l'organizzazione ordinata e produttiva e il servizio agli Associati efficace, espressione della carità alla Chiesa che si concretizza nell'amore ai fratelli.

## *Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa*

**Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.**

*Tutte le camere con bagno sono dotate di TV e WI-FI*

**Anche in autogestione. Tel. 071 7500079**





## Adorazione Eucaristica

**“Ti rendo lode,  
Padre ...”**

Suor Giovanna Romano

### Canto di esposizione

#### Preghiera introduttiva:

Tu sei santo, Signore Iddio unico, che fai cose stupende. Tu sei forte. Tu sei grande. Tu sei l'Altissimo. Tu sei il Re onnipotente. Tu sei il Padre santo, Re del cielo e della terra. Tu sei trino e uno, Signore Iddio degli dèi. Tu sei il bene, tutto il bene, il sommo bene, Signore Iddio vivo e vero. Tu sei amore, carità. Tu sei sapienza. Tu sei umiltà. Tu sei pazienza. Tu sei bellezza. Tu sei sicurezza. Tu sei la pace. Tu sei gaudio e letizia. Tu sei la nostra speranza. Tu sei giustizia. Tu sei temperanza. Tu sei ogni nostra ricchezza. Tu sei bellezza. Tu sei mitezza. Tu sei il protettore. Tu sei il custode e il difensore nostro. Tu sei forza. Tu sei rifugio. Tu sei la nostra speranza. Tu sei la nostra fede. Tu sei la nostra carità. Tu sei tutta la nostra dolcezza. Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore (FF 261).

#### Silenzio di adorazione

## Letttore: Dalle Fonti Francescane (FF 1649)

Una volta che Francesco salì all'eremo della Verna, quel luogo così isolato gli piacque talmente, che decise di passare lassù una quaresima in onore di san Michele. Vi era salito prima della festa dell'Assunzione della gloriosa vergine Maria, e, contando i giorni da questa festività fino a quella di san Michele, trovò che erano quaranta. Allora disse: «A onore di Dio e della beata Vergine Maria, sua madre, e di san Michele, principe degli angeli e delle anime, voglio fare una quaresima quassù». Entrato nella cella dove intendeva soggiornare tutto quel periodo, nella prima notte pregò il Signore di mostrargli qualche segno da cui potesse conoscere se era volontà divina ch'egli rimanesse sulla Verna. Infatti, Francesco, allorché si fermava in qualche luogo per un periodo di orazione o andava in giro per il mondo a predicare, sempre si preoccupava di conoscere il volere di Dio, affine di maggiormente piacergli. A volte egli temeva che, sotto pretesto di stare isolato per attendere all'orazione, il suo corpo volesse riposare, rifiutando la fatica di andare a predicare per il mondo, per la salvezza del quale Cristo discese dal cielo. E faceva pregare quelli che gli parevano prediletti dal Signore, affinché Dio mostrasse loro la sua volontà, se cioè Francesco dovesse andare per il mondo a evangelizzare il popolo o se talora dovesse ritirarsi in qualche luogo solitario a fare orazione. Sul far del mattino, mentre era in preghiera, uccelli di ogni specie volarono sulla cella del Santo; non tutti insieme però, ma prima veniva uno e cantava, facendo dolcemente il suo



verso, e poi volava via, indi veniva un altro, cantava, ripartiva; e così fecero tutti. Francesco fu assai meravigliato della cosa, e ne trasse grande consolazione. Ma poi prese a riflettere cosa volesse significare quell'omaggio, e il Signore gli rispose in spirito: «Questo è il segno che il Signore ti farà delle grazie in questa cella e ti darà copiose consolazioni». E fu veramente così. Invero, fra le altre consolazioni intime o palesi comunicategli dal Signore, ebbe l'apparizione del Serafino da cui trasse viva consolazione spirituale per tutto il tempo che visse. Quando quello stesso giorno il compagno venne a portargli da mangiare, il Santo gli narrò tutto l'accaduto. Quantunque godesse molte gioie in quella celletta, di notte i demoni gli inflissero parecchie molestie, com'egli stesso raccontò a quello stesso compagno. Una volta gli confidò: «Se i fratelli sapessero quante tribolazioni mi infliggono i demoni,

ognuno di loro sarebbe commosso a pietà e compassione grande verso di me». Come a più riprese disse ai compagni, Francesco a motivo di queste persecuzioni non poteva essere a disposizione dei fratelli e mostrare loro quell'affetto che avrebbero desiderato.

## **Silenzio di adorazione**

### **Canone...**

## **Silenzio di adorazione**

### **Letto: Ascoltiamo la Parola dal Vangelo di Matteo (Mt 11, 25-30)**

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

## **Silenzio di adorazione**

### **Letto: *Da un commento di don Antonello Iapicca***

Il riposo appartiene ai piccoli. La Terra del compimento delle promesse, lo shabbat e la pienezza della vita sono di chi è stato privato di tutto: Beati i poveri perché di

essi è il Regno dei Cieli. Noi invece ci ritroviamo sempre stanchi sotto il «giogo» della carne, nervosi, insoddisfatti. Chi di noi oggi, dinanzi a se stesso, al passato, al presente, al futuro, non si sente un «pitocco», piccolo e nullatenente? Come San Francesco al tramonto della sua vita, la stessa «fatica» e «oppressione», l'angoscia nel timore di aver sbagliato tutto, di aver capito male... L'Ordine sembrava sbriciolarsi, e quella parola ascoltata un giorno era ormai una chimera. Solo, con quell'infinito dolore, mentre il fisico indebolito e stremato pareva rimproverarlo di averlo strapazzato per nulla. Aveva inseguito un sogno, e superava di gran lunga le proprie forze. Era la notte della fede, sperimentata dai santi, noti o sconosciuti, la notte delle stigmate. Prima o poi essa ci avvolge tutti: «affaticati» come gli ebrei schiavi in Egitto, «oppressi» come «una bestia da soma». Eppure è la notte più santa, la Pasqua dove il Signore ci ha dato appuntamento, come a San Francesco su La Verna. La fatica e l'oppressione sono la sua voce che ci sussurra «venite a me»; raggiunge la nostra carne, debole ma preparata dalla storia ad accogliere le sue stigmate, le ferite capaci di trasformarla in sangue di vita da offrire. I «sapienti» e gli «intelligenti» non conoscono «queste cose», le piaghe del dolore sono scandalo e stoltezza da combattere e



sfuggire. Ma il Signore ha «voluto rivelare» a San Francesco e a ciascuno di noi il mistero del suo amore celato nella Croce. Le umiliazioni sono l'anello che ci sposa con Cristo, i dardi che ci insegnano la sua «umiltà» e la sua «mitezza» imprimendole nel profondo della nostra anima. È pura Grazia da accogliere ogni giorno prendendo su di noi il suo «giogo leggero»: “le cose che sono aspre per coloro che provano affanno, si addolciscono per quelli che amano” (*S. Agostino*).



### **Silenzio di adorazione**

#### **Canone...**

### **Silenzio di adorazione**

#### **Pregiera corale**

Rapisca, ti prego, o Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia per amore dell'amor tuo, come tu ti sei degnato morire per amore dell'amor mio.

### **Breve pausa di silenzio**

#### **Benedizione eucaristica**

### **Canto di reposizione**





*Risanare le ferite dell'anima /15*

## *Liberiamoci dall'odio e dalla vendetta*

«L'odio è appiccicato alla gente come il catrame», così descrive la propria impressione un reporter di guerra. Ciò vale non soltanto nei conflitti militari o nelle guerre civili. L'odio ce lo portiamo dentro tutti. Può sommergerci negli incubi notturni, ma a volte ne veniamo perseguitati anche in fantasie in pieno giorno, così violente che ce ne spaventiamo. Spesso l'odio è la conseguenza di sentimenti di impotenza verso persone che hanno potere su di noi. L'odio può rendere ciechi e portare a un comportamento irrazionale, fino all'omicidio vero e proprio.

C'è l'odio verso gli altri, verso gli stranieri, verso chi sentiamo come minaccia alla nostra esistenza. Ma esiste anche l'odio per se stessi, più spesso di quanto si pensi. Nell'accompagnamento spirituale, mi è capitato a più riprese di incontrare persone che si odiano. Odiano se stesse e la loro vita. E non di rado odiano Dio, che pretende da loro questa vita.

Come posso e devo gestire il mio odio, se non voglio applicare la legge del taglione, senza nuocere a me stesso e agli altri? Non serve né agire nell'odio, né reprimerlo. Se lo reprimo, esso occuperà costantemente i miei pensieri. Ho bisogno di moltissima ener-

gia per rimuovere un sentimento così forte, altrimenti continuerà a venire a galla. E allora vivo nella paura che affiori in me senza alcun controllo e mi porti lo stesso ad azioni irrazionali. Inoltre ho continui sensi di colpa perché sento odio in me. Naturalmente: so che un cristiano non deve odiare, ma simili pensieri moralisti però non cancellano il mio odio, che permane in me dominandomi.

L'odio e il sentimento di vendetta sono collegati. L'odio spesso vuole esprimersi nella vendetta, sentimento ancestrale nell'essere umano. La Bibbia narra numerose storie di vendetta. Non c'è soltanto Caino, che si vendica con l'assassinio del fratello Abele perché gli è stato preferito. Anche Saul si vendica dei sacerdoti che gli hanno taciuto la fuga di Davide e li fa uccidere tutti. Assalonne fa uccidere Ammon che aveva violentato sua sorella Tamar. La vendetta è il sentimento di doversi difendere da un torto e ripristinare la giustizia. Ma con il mio sentimento di vendetta divento ingiusto a mia volta e magari addirittura un assassino. L'AT perciò sottolinea più volte che la vendetta spetta soltanto a Dio. All'essere umano non è lecito vendicarsi, nemmeno verso chi gli ha fatto un torto. Egli può impegnarsi a favore della giustizia.

Abbiamo una questione da affrontare: da dove viene il sentimento di vendetta? È un impulso sano, normale? Per prima cosa: un sentimento di vendetta insorge sempre se mi sento ferito. Allora affiorano in me sentimenti su come io possa fare del male a chi mi ha ferito, su come possa umiliarlo, anzi, persino tormentarlo. I sentimenti di vendetta si esprimono in fantasie aggressive. Ci

si immagina come dimostrare all'altro il proprio potere, come sminuirlo, farlo soffrire, ucciderlo.

Restiamo sgomenti se un capo si fa trascinare dai sentimenti di vendetta, infliggendo ferite profonde ai suoi dipendenti. Ma prima di giudicare gli altri, dobbiamo guardarci dentro con sincerità. Anche dentro di noi albergano sentimenti di vendetta. Razionalmente li rifiutiamo. A volte però ci spaventiamo di noi stessi per essere capaci di sentimenti del genere. Anche qui ci vuole l'umiltà di ammettere che in noi ci sono sentimenti di vendetta. **Soltanto ciò che abbiamo accettato si può trasformare. Ma come possiamo trasformarli?**

Vi propongo un esercizio: presentare a Dio il mio odio e i miei sentimenti di vendetta e pregarlo che il suo amore penetri in essi e li trasformi. Se osservo con maggiore attenzione i miei sentimenti di vendetta, alle loro spalle scoprirò una profonda ferita. Devo osservarla e ammettere: sì, mi sento profondamente ferito. Poi, pensare, chiedermi se facendo del male per vendetta sto davvero meglio. Se a guidare le mie azioni è la vendetta, mi accorgo che posso perdere l'autocontrollo, ogni moderazione, ogni freno, quindi, perdendo il mio equilibrio, mi farei trascinare a cose che poi rimpiangerò. Se invece trasformo i miei sentimenti di vendetta nell'ambizione a non lasciarmi dominare da essi e di non allontanarmi dai miei valori, resto presente a me stesso.

*Quando non sento altro che odio, come posso trasformarlo?* Il primo passo per trasformare l'odio sta nello scoprire l'energia che si cela in esso. Si tratta di riconoscere l'impulso con cui la mia anima ha reagito

alle esperienze subite da bambino. L'odio porta in se anche una energia che mi protegge da chi mi ferisce.

Il *secondo passo* per trasformare l'odio: percepisco l'impulso dell'odio e traccio consapevolmente una linea di confine con l'altro. Prendo le distanze da lui. E uso questo impulso, la sua energia non più contro l'altro, ma la sviluppo in vitalità, in voglia di vivere. Sviluppo le potenzialità e le capacità donatemi da Dio.

Trasformo la forza racchiusa in questo sentimento in un'energia positiva, per liberarmi dall'impotenza che così spesso porta ad atti violenti.

*\*Assistente Ecclesiastico ALER*



*Sono disponibili i*  
**Pensieri Eucaristici**  
**2021**

*nella nuova versione  
da appendere*

*Richiedili alla Direzione*

**tel. 071 977148**



# Gesù annuncia e dona il suo Regno

a cura di don Luigi Marino

**M**ettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio. Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi.**

## Lectio

### Matteo 5, 1-12

<sup>1</sup> Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. <sup>2</sup> Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

<sup>3</sup> «*Beati i poveri in spirito,  
perché di essi è il regno dei cieli.*

<sup>4</sup> *Beati quelli che sono nel pianto,  
perché saranno consolati.*

<sup>5</sup> *Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.*

<sup>6</sup> *Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,  
perché saranno saziati.*

<sup>7</sup> *Beati i misericordiosi,  
perché troveranno misericordia.*

- <sup>8</sup> *Beati i puri di cuore,  
perché vedranno Dio.*
- <sup>9</sup> *Beati gli operatori di pace,  
perché saranno chiamati figli di Dio.*
- <sup>10</sup> *Beati i perseguitati per la giustizia,  
perché di essi è il regno dei cieli.*
- <sup>11</sup> *Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno  
e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi  
per causa mia.*
- <sup>12</sup> *Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra  
ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i  
profeti che furono prima di voi.*

## *Meditatio*

**vv. 1-2:** Gesù sale sulla Montagna, come Mosè salì sul monte Sinai per ricevere la Legge di Dio, e, guardando la folla, proclama le Beatitudini, definendo chi può essere considerato beato ed entrare nel Regno. Accoglie i poveri e gli esclusi, come vero profeta, manifesta la predilezione di Dio per i poveri, denunciando il sistema che li escludeva e perseguitava coloro che lottano per la giustizia.

**v. 3:** Gesù ha la missione di “annunciare la Buona Novella ai poveri” (Lc 4,18) e si fa povero. Non possiede nulla per sé, nemmeno una pietra su cui reclinare il capo (Mt 8,20). Il “povero in spirito” è colui che ha lo stesso spirito di Gesù, che pensa ai poveri, ne riconosce il valore e confida in Dio.

**vv. 3 e 10:** In queste due beatitudini, prima e ultima, le categorie dei poveri e dei perseguitati che cercano la santità ricevono la stessa promessa del Regno dei Cieli.

E la ricevono fin da ora, nel presente, poiché Gesù dice “di essi è il Regno!” Il Regno è già presente nella loro vita.

**vv. 4-5:** Anche gli afflitti e i miti ricevono la promessa del Regno. I primi sono coloro che piangono dinanzi all’ingiustizia nel mondo e nella gente (cf. Sal 119,136; Ez 9,4; Tb 13,16; 2Pd 2,7). I secondi sono stati privati delle loro terre e le erediteranno di nuovo (Sal 37,11; cf Sal 37.22.29.34). Queste due beatitudini vogliono ricostruire il rapporto con i beni materiali: il possesso della terra ed il mondo riconciliato.

**vv. 6-7:** Destinatarie della promessa del Regno sono anche coloro che hanno fame e sete di giustizia e i misericordiosi. I primi desiderano rinnovare la convivenza umana, in modo che sia di nuovo d’accordo con le esigenze della giustizia. I misericordiosi hanno il cuore nella miseria degli altri perché vogliono eliminare le disuguaglianze tra fratelli e sorelle. Queste due beatitudini vogliono ricostruire il rapporto tra le persone mediante la pratica della giustizia e della solidarietà.

**vv. 8-9:** Ancora due categorie: i puri di cuore ed i pacifici. I puri di cuore hanno uno sguardo contemplativo che permette loro di percepire la presenza di Dio in tutto. Coloro che promuovono la pace saranno chiamati figli di Dio, perché si adoperano affinché una nuova esperienza di Dio possa penetrare e integrare il tutto. Queste due beatitudini vogliono risanare il rapporto con Dio: vedere la presenza di Dio che agisce in tutto, ed essere chiamati figli di Dio.

**vv. 11-12:** La nona beatitudine, già anticipata nell’ottava, si distacca dalle precedenti per la sua lunghezza e per l’uso della seconda persona plurale «voi». Essa è

rivolta a coloro che esattamente saranno insultati come Gesù sulla Croce. È per i cristiani che sono perseguitati a causa della loro fede in Gesù e per l'evangelizzazione. Pensiamo alle prime persecuzioni che si sono scatenate nei riguardi degli apostoli, proprio a causa del Vangelo. L'Evangelista, infatti, riprendendo la quarta beatitudine, dà la motivazione di questa persecuzione «per la giustizia»: ad essi è riservata nei cieli una grande ricompensa: la piena comunione con Dio (cfr. 1Pt 4,13-16) e la partecipazione alla Resurrezione di Cristo Gesù, il Figlio di Dio.

## *Contemplatio*

*L'evangelista Matteo presenta qui Gesù come il nuovo Mosè, come lui, «sale su un monte», «si siede», come fa un rabbino quando spiega le Scritture al popolo, e «apre la bocca» non per dare una nuova legge, ma solo un evangelo, una «buona notizia», addirittura la più bella che possa esserci per l'uomo: la felicità. La montagna è il luogo dove avviene ogni manifestazione divina, dove Dio chiama l'uomo ad incontrarlo e dove, qui e ora, manifesta il suo progetto per l'uomo: la beatitudine. La vera felicità si realizza nella relazione dell'uomo con Dio, che si manifesta, si presenta all'uomo per aiutarlo a realizzarsi nella sua pienezza. La prima e l'ultima beatitudine hanno il verbo al presente per sottolineare che la realizzazione del 'regno di Dio' è attuale; le restanti beatitudini con il verbo al futuro proiettano l'uomo in una dimensione escatologica da vivere fin da subito nella 'speranza'. Gesù mostra ai suoi discepoli i doni promessi da Dio e di cui Lui stesso*

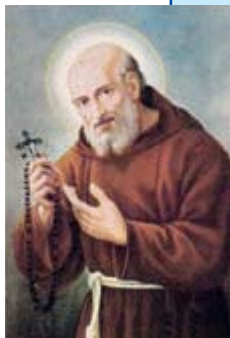


*è garante: essere ‘eredi’ a pieno titolo del regno dei cieli; essere consolati; essere finalmente ‘sazi’ di ‘giustizia’; essere perdonati in tutte le mancanze verso Dio e venire accolti nella piccolezza; poter «vedere Dio», vivendo in comunione con Lui.*

*Tutte le promesse orientano verso una pienezza di vita che, se pure sarà completa soltanto nella risurrezione alla fine dei tempi, può essere già pregustata, fin da oggi, perché la buona novella è rivolta ai “poveri”, in ebraico “anawim”, gli ‘umili’ di cuore, termine che contiene in sé anche i ‘poveri’ e i ‘miti’. Si tratta infatti di ‘poveri’ non tanto per condizione sociale, ma per disposizione d’animo. I ‘bisognosi’ di Dio, quelli cioè che si affidano e godono della presenza di Dio nella propria vita, sono i ‘poveri in spirito’, mendicanti (in greco ptochoi) che si curvano fino a terra umili, e chiedono a Dio i mezzi per sopravvivere perché sanno di non poter contare su se stessi; sono gli ‘afflitti’, non i melanconici, ma quelli che vivono in attesa dello sposo; sono i misericordiosi che si aprono agli altri per accoglierli; quelli che hanno un ‘cuore puro’, non diviso, non ‘doppio’ nella relazione e con Dio e con gli altri; sono quelli che ‘fanno la pace’ ristabilendo ogni volta l’alleanza tra gli uomini; quelli che subiscono il disprezzo del mondo per avere scelto di seguire Gesù. Ciò che insomma è ‘debolezza’ agli occhi degli uomini è condizione di felicità agli occhi di Dio (2Cor 12,9). Le beatitudini non sono una scala di condizioni umane da percorrere, né una nuova legislazione da osservare, ma piuttosto la proclamazione di una vera felicità che, pur incarnata appieno solo da Cristo, mite e umile di cuore, diventa programma di vita per ogni cristiano.*

## Oratio

*O Gesù, Maestro mio, fa' che le Beatitudini rimangano impresse nel mio cuore perché sia sempre un cuore di povero, che non cerchi i beni terreni, ma aspiri soltanto a possedere Te. Un cuore pieno di nostalgia per i beni celesti. Un cuore mite e docile, che sappia accogliere tutti con umiltà. Un cuore affamato e assetato di giustizia e di concreta santità e realizzi quello che a Te piace. O Gesù, rendi il mio cuore misericordioso, pronto a sollevare gli altri e a soccorrerli nelle loro difficoltà; puro, distaccato dalle passioni e dai vizi, sincero e limpido nell'amore; sollecito nel calmare le contese e nel diffondere la pace. Questo ti chiedo, o Maestro mio adorato, fa' che io sia coraggioso nella prova, fermo, pronto ad affrontare la persecuzione, per rimanere unito a Te, fedele fino alla morte. Prenda dimora nel mio cuore il tuo Regno, regno di bontà, di santità, di vera felicità.*



Il **12 Ottobre** ricorre la festa di San Serafino da Montegrano, Patrono della nostra Associazione.

Verrà celebrata una Santa Messa alle 17,30 presso la Cappella dell'Associazione

...

**unisciti con noi in preghiera**



*Suor Imma Salvi*

**C**on il termine “vocazione” si apre il penultimo capitolo dell’Esortazione apostolica post-sinodale *Christus Vivit*, in cui si fa riferimento alla chiamata di Dio, chiamata alla vita e all’amicizia con Lui. Questo termine ha un grande significato perché fa riferimento alla nostra scelta di vita, ci permette di collocare tutta la nostra esistenza di fronte a quel Dio che ci ama e ci aiuta a comprendere come tutto abbia un senso. Non siamo in balia del caos ma, al contrario, dietro ogni esistenza c’è un progetto d’amore di Dio.

Il primo punto da tenere bene a mente per la conoscenza di questo progetto è la proposta di amicizia che Gesù fa ad ogni giovane. Come con Pietro, Gesù chiede ad ogni giovane “mi ami tu?” che possiamo tradurre con “vuoi essere mio amico?”. Tutto ciò che Pietro farà in seguito sarà una risposta a questa amicizia, a questo amore gratuito. Papa Francesco alla veglia con i giovani a Panama ha detto: “La vita che Gesù ci dona è una storia d’amore, una storia di vita che desidera mescolarsi con la nostra e mettere radici nella terra di ognuno” (CV 252). La vita donataci da Dio è un invito a partecipare alla grande storia d’amore di Dio per gli uomini, la Sua vita si intreccia con la nostra per generare sempre nuova vita nel mondo, perché Egli continuamente ci chiama a partecipare alla sua opera creatrice, ci chiede di dare



il nostro contributo al bene comune, condividendo i doni che lui stesso ci ha dato, invitandoci a spenderci per gli altri. La nostra vita sulla terra raggiunge la sua pienezza quando si trasforma in dono per l'altro: vi siete mai accorti che quando fate qualcosa per gli altri,

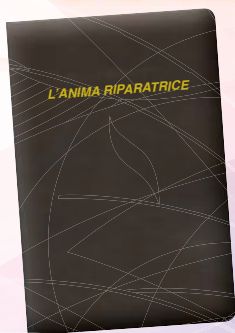
senza aspettarvi nulla in cambio, il vostro cuore scoppia di gioia? Ecco questo è il senso del dono di sé: vivere servendo gli altri come Gesù, che si è messo a servire i suoi discepoli per amore.

Questa è la felicità cristiana. Il senso del mio essere nel mondo è racchiuso in questo continuo donarmi, è qualcosa che non posso sradicare da me, pena la distruzione di me stesso. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. La tua vocazione non consiste solo nelle attività che devi fare, anche se si esprime in esse, ma è un essere completamente orientati nella dimensione del dono di sé, dono di sé all'altro nella famiglia, dono di sé agli altri nella missione, dono di sé a Dio nella vita consacrata. Ecco perché è importante riconoscere per che cosa sono fatto, per che cosa passo da questa terra, qual è il piano del Signore per la mia vita. Egli non mi indicherà tutti i luoghi, i tempi e i dettagli, che io sceglierò con prudenza, ma certamente ci sarà un orientamento della mia vita che Egli deve indicarmi perché è il mio

Creatore, il mio vasaio, e io ho bisogno di ascoltare la sua voce per lasciarmi plasmare e guidare da Lui. Allora sarò ciò che devo essere e sarò anche fedele alla mia realtà personale.

Nel corso della vita è facile però ricevere molte proposte ben confezionate, che si presentano belle e intense, ma con il tempo ti lasceranno svuotato, stanco e solo. Bisogna pregare tanto perché questo accada sempre meno nella vita dei giovani, perché il turbine di questo mondo li trascina in una corsa senza senso, senza orientamento, senza obiettivi chiari, e perché i loro sforzi non vadano sprecati. Aiutiamo i nostri giovani a trovare spazi di calma e di silenzio che permetteranno loro di riflettere, di pregare, di guardare meglio il mondo che li circonda e a quel punto, insieme a Gesù, potranno riconoscere qual è la loro vocazione su questa terra.

## L'ANIMA RIPARATRICE



*Manuale dell'Associazione  
Laicale Eucaristica Riparatrice  
che aiuta  
a vivere intensamente la  
spiritualità eucaristica.*

La revisione accurata e l'aggiornamento dei testi hanno generato una pubblicazione di facile lettura, semplice e lineare, tale da divenire un'ottima guida nei pii esercizi e nelle preghiere.

€ 10,00 (+ spese di spedizione € 2,00)

# Gesù pietra di scarto



*Domenico Dott. Rizzo\**

Per questa mia riflessione prendo spunto da Luciano Pacomio che definisce Gesù "la pietra scartata". Gesù applica a se stesso, alla sua persona e alla sua vicenda terrena la figura dello Scartato: «La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la testata d'angolo» (Mt 21,42; cfr. Sal 118,22). Questo ci sprona a trasformare il rifiuto in una grande risorsa. E' il buongiorno del Signore a coloro che si affidano a lui, che può compiere meraviglie proprio con chi è stato "scartato" dal mondo. L'esperienza vissuta, se guardiamo Gesù, ci mostra all'orizzonte tre aspetti: Gesù, la sua Vita, le sue scelte. È l'esperienza di tutti gli uomini. "Scarto" può essere anche una categoria sociologica con cui si indica una persona o un gruppo di persone che vivono in una condizione di emarginazione. A volte può essere una scelta personale come una missione, come meta permanente e finale. Queste persone, se aiutate dalla fede in Gesù, dall'ascolto sapiente e dalla retta interpretazione della propria esperienza personale, possono riconoscere e avvalorare in ciascuno "lo scarto" rendendolo vera risorsa. Lo scarto diventa risorsa. Gesù da pietra scartata è sorgente, modello unico, e per ciascuno di noi è fonte, centro, vertice di vita. Accogliamo l'insegnamento di papa Francesco. Non perdiamo mai in noi l'esperienza e l'occasione "cristiana" di essere come

Gesù e con Gesù “pietra scartata dai costruttori” per divenire “pietra angolare”. Noi conosciamo i limiti delle nostre azioni, le nostre carenze a livello affettivo, sessuale, culturale, e così via. L’essere scartati dal singolo, dal gruppo, dalla società intera è una esperienza attiva o passiva di emarginazione. A volte rivela mancanza di criticità e di buona analisi o incapacità di ascolto. Rischia di essere un terribile gioco al massacro: la coscienza di scarto e le azioni che generano una cultura dello scarto. Per superare questo cammino, bisogna accogliere l’altro come dono. L’altro è Gesù, l’uomo di Nazareth, Signore Dio. L’altro non ci annienta, ma ci chiama, ci conosce, ci pone in cammino, ci fa compagnia, ci corregge, ci apre al futuro. Ci dice: Non temere, apri la porta (occhi, orecchie, cuore); “io sono con te”; esci fuori; vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri. È importante riconoscere Dio nelle scelte, nelle parole, nella storia, nell’evento “Gesù”.

Egli è stato ed è “scarto”: prima per tutti, poi di fatto per tanti, di generazione in generazione. Ha accettato di esserlo, affinché ognuno di noi «non viva più per se stesso, ma per lui» (2 Cor 5,15), il Crocifisso risorto, il Signore della gloria. Conoscerci permette di posizionarci, di scegliere come rapportarci con gli altri, di vivere atteggiamenti gradualmente educati e spontaneamente gratificanti, globalmente qualificabili “buoni”, utili, gioiosi, belli. Occorre conoscere se stessi, porsi di fronte agli altri per, riconoscendo la loro realtà, accettarli. Per Gesù ogni individuo, anche quando la società lo definisce scarto, è presenza e sorgente di speranza. Anche noi siamo chiamati ad aprirci all’altro a non ve-

dere lo scarto ma la ricchezza della persona umana. Il seme viene considerato generativo e fonte di vita. A seminare per primo è sempre Dio: creatore, redentore e salvatore. “Radice” dice radicamento, ancorato, costruito sulla roccia ferma. Quando si scorge questo radicamento in Dio, nasce una coscienza bella e gioiosa di appartenenza, di dipendenza d’amore, di fermezza, di sicurezza. Il nostro essere scarto, in Gesù e con Gesù, genera in noi la vita, la possibilità di essere e di dare e non la rassegnazione, l’indifferenza perché è la via dell’unica felicità possibile. Non dobbiamo aver paura nelle nostre sofferenze: con Gesù e come lui anche noi siamo vittoriosi! Dio in Gesù si è fatto scarto per essere prossimo ad ogni scarto, lui è con noi e questo ci rende forti e ci riempie di speranza.

*\*Il Presidente Aler*



## Rinnova la Quota Associativa

*Italia* € 20,00

*Esteri* € 25,00

IBAN: IT11P0854937380000190190845

BIC SWIFT: ICRAITRRF90





## Catechesi sul “Padre nostro”:

PAPA FRANCESCO

### 5. “*Abbà, Padre!*”

Proseguendo le catechesi sul “Padre nostro”, oggi partiamo dall’osservazione che, nel Nuovo Testamento, la preghiera sembra voler arrivare all’essenziale, fino a concentrarsi in una sola parola: *Abbà, Padre*.

Abbiamo ascoltato ciò che scrive San Paolo nella Lettera ai Romani: «Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: “Abbà! Padre!”» (8,15). E ai Galati l’Apostolo dice: «E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: “Abbà! Padre!”» (*Gal* 4,6). Ritorna per due volte la stessa invocazione, nella quale si condensa tutta la novità del Vangelo. Dopo aver conosciuto Gesù e ascoltato la sua predicazione, il cristiano non considera più Dio come un tiranno da temere, non ne ha più paura ma sente fiorire nel suo cuore la fiducia in Lui: può parlare con il Creatore chiamandolo “Padre”. L’espressione è talmente importante per i cristiani che spesso si è conservata intatta nella sua forma originaria: “*Abbà*”.

È raro che nel Nuovo Testamento le espressioni

aramaiche non vengano tradotte in greco. Dobbiamo immaginare che in queste parole aramaiche sia rimasta come “registrata” la voce di Gesù stesso: hanno rispettato l’idioma di Gesù. Nella prima parola del “Padre nostro” troviamo subito la radicale novità della preghiera cristiana.

Non si tratta solo di usare un simbolo – in questo caso, la figura del padre – da legare al mistero di Dio; si tratta invece di avere, per così dire, tutto il mondo di Gesù travasato nel proprio cuore. Se compiamo questa operazione, possiamo pregare con verità il “Padre nostro”. Dire “*Abbà*” è qualcosa di molto più intimo, più commovente che semplicemente chiamare Dio “Padre”. Ecco perché qualcuno ha proposto di tradurre questa parola aramaica originaria “*Abbà*” con “Papà” o “Babbo”. Invece di dire “Padre nostro”, dire “Papà, Babbo”. Noi continuiamo a dire “Padre nostro”, ma con il cuore siamo invitati a dire “Papà”, ad avere un rapporto con Dio come quello di un bambino con il suo papà, che dice “papà” e dice “babbo”. Infatti queste espressioni evocano affetto, evocano calore, qualcosa che ci proietta nel contesto dell’età infantile: l’immagine di un bambino completamente avvolto dall’abbraccio di un padre che prova infinita tenerezza per lui. E per questo, cari fratelli e sorelle, per pregare bene, bisogna arrivare ad avere un cuore di bambino. Non un cuore sufficiente: così non si può pregare bene. Come un bambino nelle braccia di suo padre, del suo papà, del suo babbo.

Ma sicuramente sono i Vangeli a introdurci meglio nel senso di questa parola. Cosa significa per Gesù,

questa parola? Il “Padre nostro” prende senso e colore se impariamo a pregarlo dopo aver letto, per esempio, la parabola del padre misericordioso, nel capitolo 15° di Luca (cfr *Lc* 15,11-32). Immaginiamo questa preghiera pronunciata dal figlio prodigo, dopo aver sperimentato l’abbraccio di suo padre che lo aveva atteso a lungo, un padre che non ricorda le parole offensive che lui gli aveva detto, un padre che adesso gli fa capire semplicemente quanto gli sia mancato. Allora scopriamo come quelle parole prendono vita, prendono forza. E ci chiediamo: è mai possibile che Tu, o Dio, conosca solo amore? Tu non conosci l’odio? No – risponderebbe Dio – io conosco solo amore. Dov’è in Te la vendetta, la pretesa di giustizia, la rabbia per il tuo onore ferito? E Dio risponderebbe: Io conosco solo amore.

Il padre di quella parabola ha nei suoi modi di fare qualcosa che molto ricorda l’animo di una *madre*. Sono soprattutto le madri a scusare i figli, a coprirli, a non interrompere l’empatia nei loro confronti, a continuare a voler bene, anche quando questi non meriterebbero più niente.

Basta evocare questa sola espressione – *Abbà* – perché si sviluppi una preghiera cristiana. E San Paolo, nelle sue lettere, segue questa stessa strada, e non potrebbe essere altrimenti, perché è la strada insegnata da Gesù: in questa invocazione c’è una forza che attira tutto il resto della preghiera.

Dio ti cerca, anche se tu non lo cerchi. Dio ti ama, anche se tu ti sei dimenticato di Lui. Dio scorge in te una bellezza, anche se tu pensi di aver sperperato

inutilmente tutti i tuoi talenti. Dio è non solo un padre, è come una madre che non smette mai di amare la sua creatura. D'altra parte, c'è una "gestazione" che dura per sempre, ben oltre i nove mesi di quella fisica; è una gestazione che genera un circuito infinito d'amore.

Per un cristiano, pregare è dire semplicemente "Abbà", dire "Papà", dire "Babbo", dire "Padre" ma con la fiducia di un bambino.

Può darsi che anche a noi capiti di camminare su sentieri lontani da Dio, come è successo al figlio prodigo; oppure di precipitare in una solitudine che ci fa sentire abbandonati nel mondo; o, ancora, di sbagliare ed essere paralizzati da un senso di colpa. In quei momenti difficili, possiamo trovare ancora la forza di pregare, ricominciando dalla parola "Padre", ma detta con il senso tenero di un bambino: "Abbà", "Papà". Lui non ci nasconderà il suo volto. Ricordate bene: forse qualcuno ha dentro di sé cose brutte, cose che non sa come risolvere, tanta amarezza per avere fatto questo e quest'altro... Lui non nasconderà il suo volto. Lui non si chiuderà nel silenzio. Tu digli "Padre" e Lui ti risponderà. Tu hai un padre. "Sì, ma io sono un delinquente...". Ma hai un padre che ti ama! Digli "Padre", incomincia a pregare così, e nel silenzio ci dirà che mai ci ha persi di vista. "Ma, Padre, io ho fatto questo..." – "Mai ti ho perso di vista, ho visto tutto. Ma sono rimasto sempre lì, vicino a te, fedele al mio amore per te". Quella sarà la risposta. Non dimenticatevi mai di dire "Padre". Grazie.

# Dal “Sì” di Maria il “Sì” dell’umanità

Il vangelo dell’annunciazione (Lc 1, 26-38) evoca sempre quella bella immagine in cui la vergine Maria viene dichiarata piena di grazia dall’Angelo e Dio manifesta la sua volontà salvifica unendosi alla creatura. In questa pagina ascoltiamo il suo “Sì” umile e totale la sua dichiarazione di serva del Signore. Perché il progetto della salvezza per tutta l’umanità prenda sempre più forma devono essere detti dei “sì” decisivi alla volontà di Dio, come il “Sì” fondamentale del Verbo di Dio che dice: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: “Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà”» (Eb 10,5-7). Il “Sì” dell’umanità di buona volontà: quello di Maria, la creatura immacolata, non toccata dal male, e quello silenzioso, ma sempre reale, di Giuseppe, creatura toccata dal peccato originale, ma uomo giusto pronto ad accettare la volontà di Dio. Comprendiamo che il Mistero dell’Incarnazione del Verbo di Dio può realizzarsi attraverso la collaborazione fra il Creatore che dona la salvezza all’umanità e la creatura che accoglie il dono offerto. La necessaria risposta umana deve essere modellata sul “Sì” totale di Maria, seppure ideale irraggiungibile nella sua perfezione, e sulla silenziosa collaborazione di Giuseppe, sicuramente più vicino alla nostra povertà umana.

Il momento storico che stiamo vivendo ci chiede di disporci a collaborare con il Signore perché la salvezza che ci dona venga accolta e partecipata. Non usciamo da una guerra o rivoluzione sanguinosa, ma la pandemia ha falciato tante vite, la nostra società oggi è scossa da incertezze sugli autentici valori della vita che rendono all'uomo la sua piena dignità di creatura amata e salvata



da Dio e lo innalza verso il suo fine: l'unione con il suo Creatore. Nel silenzio della nostra vita di ogni giorno, nel servizio alla Parola per una Chiesa santa che santifica il mondo diciamo il nostro "Sì"! Certi che la luce dello Spirito Santo ci guida, e l'esempio e l'intercessione di Maria e Giuseppe ci sostengono.

*Anna Longobardi - associata*

## Anime Riparatrici in Cielo



### **Agnese Pastorino**

*Olevano Sul Tusciano (Salerno)*

*Un'altra colonna portante dell'associazione è volata in Cielo.*

*Agnese Pastorino di Olevano Sul Tusciano. Donna molto umile, gentile e fortemente innamorata di Gesù Eucaristia. Con la sua semplicità ed umiltà ha dedicato oltre 50 anni della sua vita allo sviluppo della spiritualità dell'associazione.*

*Agnese, grande esempio per tutti noi, dal cielo, intercede per noi mentre noi la ricordiamo nella nostra preghiera.*



### **Valeria Reccia**

*San Cipriano d'Aversa (Caserta)*

*Prima collaboratrice e poi zelatrice vera, animata da una fede profonda, è sempre stata disponibile per tutti come una madre. Con grinta e dedizione ha saputo infondere nelle persone che incontrava l'amore per Gesù eucaristia e per la nostra Associazione. Sarà sempre presente nella nostra preghiera e noi nella sua.*

# *Regina Nostra*

*O Signora nostra, Unica speranza,  
noi ti supplichiamo d'illuminare  
le nostre menti  
con lo splendore della tua grazia,  
di inondarle con il candore  
della tua purezza,  
di scaldarle con il calore della tua visita,  
di riconciliarci con il Figlio tuo  
per giungere allo splendore  
della sua gloria:  
per mezzo di lui che,  
all'annuncio dell'Angelo,  
volle prendere da te la Sua carne gloriosa  
e abitare dentro di te per nove mesi.  
A Lui sia onore e gloria  
per i secoli eterni.  
Amen.*

*Sant'Antonio di Padova*